

laicità della scuola

news

Giugno 2015

laicitascuola@torinolaica.it

Notiziario online del Coordinamento per la laicità della scuola aderente alla Consulta Torinese per la Laicità delle Istituzioni (<http://www.torinolaica.it/>). Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Jean-Jacques Peyronel, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento:
AGEDO, Associazione 31 Ottobre per una scuola laica e pluralista, CEMEA Piemonte, CGD Piemonte, CIDI Torino, COOGEN Torino, CUB-Scuola, FNISM, Sezione di Torino "Frida Malan", MCE Torino.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori:
Fulvio Gambotto (339 5435162)

Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074)



da: micromega-online

Editoriale: Dopo il maxiemendamento

Con l'approvazione in Senato del maxiemendamento imposto dal Governo Renzi attraverso il voto di fiducia, il DDL sulla cosiddetta "Buona Scuola" è di fatto andato in porto. La prima considerazione da fare riguarda le modalità di tale passaggio: il voto di fiducia su un provvedimento così contestato nel paese – e non soltanto dal mondo della scuola – rappresenta, anche al di là del merito del DDL, un grave vulnus al prestigio e all'autonomia del Parlamento, in questa occasione di fatto del tutto esautorato. È anzi sembrato che neppure tutti i membri del Governo siano stati rispettati nelle proprie prerogative, e che il potere si sia ormai concentrato nel "cerchio magico" che gravita intorno al Presidente del Consiglio, dal momento che il Ministro dell'Istruzione Giannini è stato di fatto zittito dal quello delle riforme Boschi.

Nel merito, poiché molti aspetti negativi del DDL sono stati sottolineati in più occasioni, vorrei rilevare come sia del tutto fuorviante presentarlo come un provvedimento che privilegierebbe i dirigenti scolastici a scapito di tutto il resto del mondo della scuola. In realtà, la "Buona Scuola" renziana rischia di mettere in difficoltà proprio i dirigenti, accentuandone l'isolamento all'interno di un sistema complesso di cui – secondo la falsa retorica di tanti documenti ministeriali – dovrebbero essere in primo luogo "leader educativi". E per venire ad alcuni aspetti più specifici, non si può non rilevare l'assurdità di un meccanismo con cui i presidi dovrebbero – sia pure con l'ausilio di un apposito comitato di valutazione – attribuire o meno premi stipendiali non a fronte di maggiori responsabilità, bensì a lavoratori chiamati a svolgere esattamente i medesimi compiti. E come potrà il dirigente giustificare di fronte a studenti e genitori il fatto di aver loro assegnato un docente da lui stesso dichiarato "meno bravo" degli altri? Se c'è un problema di personale nella scuola – e certamente c'è il dato di fatto di una piccola percentuale di docenti totalmente incompetenti o di personale ATA che si sarebbe già contenti se non facesse danni – questo non può comunque essere risolto con meccanismi premiali quali quelli ipotizzati dal DDL Renzi: non saranno quei pochi soldi a convincere chi svolge male il proprio lavoro a cambiare atteggiamento. In conclusione, una "riforma" bruttissima, comunque la si guardi.

Marco Chiauzza

In evidenza:

La "La Scuola che cambia il Paese": chi mette la fiducia sulla scuola non ha fiducia nella scuola. 32 associazioni esprimono un netto dissenso sull'ultimo passaggio parlamentare.

La fiducia posta per far passare il DDL sulla scuola evidenzia tutta la debolezza della proposta del governo e tutta la forza della protesta che il mondo della scuola ha messo in campo. La scelta della fiducia, dopo mesi di messaggi pubblicitari sul dialogo e il confronto, è grave e irresponsabile, aumenta le distanze con il mondo dell'istruzione e il Paese, e determina una forzatura istituzionale. Il voto parlamentare di fiducia non ha alcuna legittimazione d'urgenza in quanto le assunzioni - su cui c'era accordo - vengono in gran parte rinviate di un anno, e i provvedimenti sui temi che invece richiedono di aprire un'ampia discussione vengono applicati subito. Le 32 associazioni che hanno condiviso l'appello "La scuola che cambia il paese" hanno proposto modifiche costruttive senza pregiudiziali, ma non vi è stato reale ascolto e l'aver scavalcato il dibattito in commissione ha impedito qualunque cambiamento condiviso. Lo stesso governo aveva riconosciuto la necessità di ridiscutere il provvedimento insieme al mondo della scuola. Riteniamo sbagliato questo passo indietro dal momento che il maxiemendamento non valorizza le proposte della scuola. Abbiamo discusso da subito il merito delle proposte contenute nella legge, distanti dai bisogni reali del mondo dell'istruzione e dai diritti di tutti coloro che nella scuola lavorano, studiano e partecipano. La Buona Scuola, al posto di occuparsi della lotta alle disuguaglianze, riduce le possibilità di vivere in una scuola partecipativa, limita gli spazi di una reale partecipazione, mette a rischio la libertà d'insegnamento e condiziona la libertà di apprendimento degli studenti. Questo provvedimento apre all'istituzione di un modello di governo vecchio e autoritario nella scuola pubblica, la nostra azione quindi non può fermarsi. Proseguirà nei prossimi mesi per sostenere la validità di una scuola cooperativa e democratica, vicina alle reali problematiche educative di studenti e famiglie, in prima linea nella lotta alle disuguaglianze sociali che la crisi ha aumentato nel corso degli ultimi anni.

Roma, 25 giugno 2015

Agenquadri, AIMC, ARCI, AUSER, CGD, CGIL, CIDI, CISL, CISL Scuola, Edaforum, EXODUS ONLUS, FNISM, FLC CGIL, Forum Terzo Settore, IRASE, IRSEF-IRFED, Legambiente, Legambiente Scuola e Formazione, Libera, Link - Coordinamento Universitario, MCE, Movimento Studenti di Azione Cattolica, Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica, Proteo Fare Sapere, Rete della Conoscenza, Rete degli Studenti Medi, Rete29Aprile, UCIM, UDU, Unione degli Studenti, UIL, UIL Scuola

→ **[Il 7 luglio sindacati ancora in piazza per dire no alla riforma della scuola](http://www.orizzontescuola.it/news/7-luglio-sindacati-ancora-piazza-gridare-no-alla-riforma-della-scuola)**
<http://www.orizzontescuola.it/news/7-luglio-sindacati-ancora-piazza-gridare-no-alla-riforma-della-scuola>

→ **“La buona scuola? Ha vinto il modello Marchionne”** Per Andrea Bagni, docente e vicedirettore della rivista "école", siamo ad una riforma ideologica improntata a logiche neoaziendali: “Il governo col suo autoritarismo ha umiliato il mondo della scuola”. Le proteste? “Continueranno, Renzi se ne pentirà. Nelle piazze di questi mesi si è difesa la scuola pubblica che poi significa difendere un modello di democrazia e i principi della nostra Costituzione”.
intervista a Andrea Bagni di Giacomo Russo Spina

<http://temi.repubblica.it/micromega-online/“la-buona-scuola-ha-vinto-il-modello-marchionne”/>

→ **Un'analisi politica e storica di Antonia Sani: *L'autonomia scolastica soffocata nella culla***

Il Piano dell'offerta formativa (POF) è l'elemento cardine della privatizzazione della scuola, lo specchietto per le allodole, mutuato dalle scuole private, diverse l'una dall'altra, dove i genitori pagano e dettano legge. Non dobbiamo stupirci se la logica conseguenza dei POF sono divenuti premi, valutazioni e, oggi, la chiamata diretta dei dirigenti. [...] Credo sia giunto il momento, affacciati sul baratro, di renderci conto che quanto ci sovrasta è l'epilogo di un processo non adeguatamente contrastato. Avremmo dovuto opporci allo sfascio di Organi Collegiali decapitati, pretendendo che il processo di autonomia del sistema scolastico arrivasse al suo vertice: un Consiglio Nazionale per la Pubblica Istruzione aperto a tutte le componenti, tutto elettivo, comprendente esponenti autorevoli della società civile in grado di testimoniare il legame inscindibile tra istruzione, democrazia e società. Un Consiglio non semplice consulente del MIUR, ma promotore degli indirizzi formativi su tutto il territorio nazionale, punto di riferimento degli Organi Collegiali territoriali e scolastici. Un Consiglio autonomo dalle politiche delle maggioranze di Governo, fedele ai principi costituzionali, autonomo secondo il principio stabilito all'art.5 della Costituzione.

<http://www.lacittafutura.it/italia/universita-e-scuola/l-autonomia-scolastica-soffocata-nella-culla.html>

→ **Un commento di Michele Ainis sul “Corriere della sera”: *Riforma della scuola. Una legge, 25 mila parole***

Che c'è in comune fra la Buona Scuola e l'Italicum, il Jobs act, la legge Delrio sulle Province e quella di Stabilità? Semplice: sono tutte figlie d'un maxiemendamento.

Niente di nuovo, succede con ogni maxiemendamento. Perché il suo primo effetto è di trasformare il Parlamento in organo consultivo del governo: quest'ultimo ascolta quanto hanno da dire gli onorevoli colleghi, leggiucchia le loro proposte di modifica, poi sceglie petalo da petalo, e li incarta in una rosa che ha per spina la fiducia. Sequestrando la libertà dei parlamentari, messi davanti a un prendere (la legge) o lasciare (la poltrona). Sommando su di sé il potere esecutivo e quello legislativo, specie se il testo contiene 9 deleghe al governo, come accade per la Buona Scuola. E sfidando infine il paradosso, la contorsione logica. Il maxiemendamento, difatti, è un autoemendamento, quando interviene su un progetto confezionato dallo stesso Consiglio dei ministri. Mentre emenda, il governo fa ammenda. Ma l'ammenda non corregge i difetti originari: viceversa li moltiplica, giacché converte l'atto normativo in arzigogolo, che poi ciascuno interpreterà come gli pare, come gli fa più comodo. Niente di nuovo, succede con ogni maxiemendamento. Perché il suo primo effetto è di trasformare il Parlamento in organo consultivo del governo: quest'ultimo ascolta quanto hanno da dire gli onorevoli colleghi, leggiucchia le loro proposte di modifica, poi sceglie petalo da petalo, e li incarta in una rosa che

ha per spina la fiducia. Sequestrando la libertà dei parlamentari, messi davanti a un prendere (la legge) o lasciare (la poltrona). Sommando su di sé il potere esecutivo e quello legislativo, specie se il testo contiene 9 deleghe al governo, come accade per la Buona Scuola. E sfidando infine il paradosso, la contorsione logica. Il maxiemendamento, difatti, è un autoemendamento, quando interviene su un progetto confezionato dallo stesso Consiglio dei ministri. Mentre emenda, il governo fa ammenda. Ma l'ammenda non corregge i difetti originari: viceversa li moltiplica, giacché converte l'atto normativo in arzigogolo, che poi ciascuno interpreterà come gli pare, come gli fa più comodo.

http://www.corriere.it/editoriali/15_giugno_26/riforma-scuola-legge-25-mila-parole-6ef777b8-1bc1-11e5-a24d-298f280523ad.shtml

→ **Sul Family Day un articolo di Paolo Bonetti: *Le unioni civili e l'omofobia religiosa* (Critica liberale News)**

Ogni tentativo di ricondurre i nuovi crociati dell'omofobia alla ragionevolezza appare del tutto inutile; non serve a niente spiegare che la proposta di legge sulle unioni civili all'esame del Parlamento (una legge prudente, che non sancisce alcun matrimonio omosessuale, come pure è avvenuto in paesi non meno cristiani e cattolici del nostro) si limita a prendere atto che ci sono innumerevoli situazioni di convivenza fra persone dello stesso che hanno bisogno di un riconoscimento giuridico per evitare (ad esempio in materia testamentaria e altre ancora) differenze inaccettabili, in qualunque stato di diritto, fra cittadini che dovrebbero godere delle medesime garanzie; e neppure serve a niente spiegare che il riconoscimento pubblico di queste diverse forme di convivenza nulla toglie ai diritti della famiglia tradizionale e che, addirittura, significa un rafforzamento dell'istituto familiare e della stabilità sociale. Non c'è nei nuovi crociati nessuna volontà di dialogare su un piano di parità e di reciproca comprensione, pur nella diversità delle differenti concezioni morali.

<http://www.criticaliberale.it/news/234066>

Sul sito MCE una presa di posizione di Giancarlo Cavinato, che dice tra l'altro: «Nel maxiemendamento si legge, all'art. 15: "Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità, promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni." (Repubblica, 25 giugno)

Le acque sono agitate, il Family day dello scorso sabato a Roma, le continue disinformazioni sull'insegnare ai bambini e alle bambine a masturbarsi oscurano il nucleo del problema, che è la costruzione sociale dei modelli di comportamento, gli stereotipi, la violenza domestica, le discriminazioni, l'omofobia serpeggiante».

Nello stesso sito si rimanda a due contributi online:
L'anatema contro la 'teoria del genere' di Cinzia Mion
Famiglie, scuola, educazione di Anna D'Auria

<http://www.mce-fimem.it/discorsi-di-genere-nel-maxi-emendamento/>

→ **Un articolo di Chiara Saraceno: *Documento preparatorio del Sinodo: nessuna sorpresa***

Il documento preparatorio al Sinodo della famiglia si articola su livelli diversi. Un primo livello è di tipo analitico. Vengono così elencati, senza un particolare ordine o gerarchia, i molteplici fenomeni che oggi, secondo gli estensori, mettono sotto pressione e rendono più fragili le famiglie: dall'invecchiamento alle migrazioni, dall'aumento del rischio di povertà alle separazioni coniugali, dalla "assenza di Dio" alla violenza contro le donne, dalla denatalità alla pedofilia, dalla immaturità affettiva di molti adulti al ruolo delle biotecnologie, dal multiculturalismo e i matrimoni interreligiosi al diffondersi delle convivenze senza matrimonio. Un secondo livello riguarda la pedagogia pastorale della famiglia: ciò che, secondo la Chiesa, la famiglia e le relazioni famigliari dovrebbero essere, pur nella ammissione che anche molti credenti e praticanti non sembrano esserne pienamente consapevoli. Si parla addirittura di "Vangelo della famiglia" e di "famiglia come immagine della Trinità" - una forzatura interpretativa che lascio ai teologi e storici della Chiesa. Fa parte della dimensione pastorale anche l'interrogativo sul che fare rispetto ad alcuni fenomeni definiti come problematici a livello analitico, in particolare i matrimoni interreligiosi, le convivenze senza matrimonio, i divorziati risposati, le persone e le coppie omosessuali. Qui il documento si fa più tormentato, suggerendo, talvolta esplicitamente talvolta solo implicitamente, una mancanza di consenso, come era già emerso nel documento finale del sinodo straordinario e come hanno anche documentato le diverse risposte al questionario preparatorio pervenute dalle chiese nazionali ed anche all'interno di queste.

[...]

Nel complesso, si tratta di un documento non particolarmente innovativo, salvo che nel linguaggio che privilegia i toni della comprensione e della compassione, piuttosto che della condanna. Ma senza le aperture che forse molti si aspettavano e che si trovano in alcune chiese protestanti. Se questa è la base di partenza, il ventaglio delle opzioni offerte, è improbabile che il documento finale ci sorprenda di più.

Non manca neppure l'attacco alla cosiddetta teoria del genere, vista come negazione della differenza sessuale, secondo l'ormai purtroppo consolidato fraintendimento delle teorie che distinguono tra appartenenza sessuale, orientamento sessuale e ruoli sociali attribuiti all'uno e all'altro sesso.

Chiara Saraceno, da "la Repubblica"
(25 giugno 2015)

<http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2015/06/25/chiara-saraceno-documento-preparatorio-del-sinodo-nessuna-sorpresa/>

→ **Un articolo di Silvana Ronco, uscito su "Riforma", fa una sintesi dei lavori del Convegno promosso dalla 31 Ottobre al Liceo Einstein di Torino lo scorso 23 maggio.**

<http://riforma.it/it/articolo/2015/05/29/le-sfide-dellistruzione-dalla-laicita-allaccoglienza>

→ **Un lutto per la Fnism e per la scuola. Il 4 giugno è morta Gigliola Corduas, di cui ricordiamo i fermi principi, la competenza nelle questioni scolastiche e i vasti interessi culturali. Riproponiamo un passo della relazione che tenne nel 2008 al convegno torinese *Insegnare laicamente. Ambiti disciplinari e saperi per una formazione critica.***

“Il fronte della difesa della laicità della scuola ha assunto sfaccettature più ampie che in passato. Rimane il fronte tradizionale, nel contesto del rapporto Stato-Chiesa, con i condizionamenti che vengono dalla tradizionale presenza della chiesa cattolica nell’ambito educativo.

Un’ingerenza che è cambiata nel tempo ma che pesa ancora fortemente; ne è un segnale la questione – non risolta – dell’insegnamento della RC, retaggio del passato, che si colloca in quel contesto di «reciproche convenienze e vecchie diffidenze» (Sergio Romano).

Ma i fronti si sono complicati: altre religioni avanzano pretese, ponendo problemi che investono le origini storiche da cui deriva l’idea di laicità, i suoi cardini che sono nell’indipendenza della sfera politica da quella religiosa.

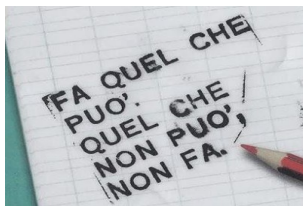
Qual è il ruolo della scuola in uno Stato democratico connotato da una pluralità di riferimenti valoriali, ideologici e religiosi? [...]

La scuola «della Repubblica» è il contesto in cui mettere in contatto le diverse posizioni ideali e culturali, metterle in condizione di dialogare, di confrontarsi, non per dimostrare che una è meglio dell’altra ma perché il pluralismo e il confronto sono valori di convivenza civile e strumenti fondamentali nella formazione dei giovani”.

(Da “laicità”, Trimestrale del Comitato Torinese per la Laicità della scuola, a. XIX, n. 2, giugno 2008).

→ **Campagna 'Voti a perdere'**

Abolizione del voto numerico nel primo ciclo di istruzione



Firma la petizione

→ **TORINO: un Tavolo di riflessione e iniziative PER CAMBIARE LA SCUOLA, DAVVERO**

[documento di convocazione del Tavolo; locandina](#)

→ **Gli asini 27-28, maggio-agosto 2015: *Una scuola per dividere* di Giulio Marcon e molto altro, tra cui:**

Dossier: *Veri maestri*. Testi di A. Artaud, R. Baden-Powell, V. Brancati, A. Camus, J. Dewey, P. Goodman, Y. Grevet, J. Korczak, S. Laffi, A. Lindgren, L. Lombardo Radice, L. Milani, M. Montessori, E. Morante, A. S. Neill, G.

Noventa, A M. Ortese, J. H. Pestalozzi, R. Rolland, J.-J. Rousseau, A. Savinio, Vamba, K. Vonnegut, C. Ward, M. Zoebeli

<http://www.asinoedizioni.it/products-page/ebook/gli-asini-27-28-maggio-agosto-2015-ebook/>

Il libro *Andrea Nicolotti, Sindone. Storia e leggende di una reliquia controversa*, Einaudi, Torino 2015, pp. XV -374 , € 32,00

Il vescovo di Troyes Henry de Poitiers, intorno alla metà del Trecento, fu il primo a promuovere un'indagine sulla sindone appena comparsa: risultando evidente sia il falso storico sia il falso tecnico ne vietò il culto a scopo di lucro e ne proibì l'ostensione. Su questo elemento, l'ostensione, si iniziò una battaglia durissima fra il vescovo e i canonici della collegiata di Lirey che detenevano la stoffa: scontri frequenti, che decidevano dell'esistenza o meno delle istituzioni ecclesiastiche locali proprio per la rilevanza economica dell'uso delle reliquie. Si spiegano bene la resistenza accanita dei canonici, ma anche gli scontri di natura giurisdizionale, per il controllo dei messaggi religiosi, che coinvolgono il vescovo e porteranno all'intervento del re che "prende in custodia" il tesoro della collegiata di Lirey. Nicolotti ricostruisce la storia dei conflitti, importanti e a volte cruenti, che si scatenano intorno a una reliquia-icona usata per scopi diversi da poteri diversi. Questo l'inizio della storia della sindone di Torino, cioè il telo di Lirey del tardo Duecento.

Insomma il libro di Nicolotti è un libro di storia e Sergio Luzzatto e Adriano Prosperi lo hanno apprezzato in quanto tale. La radiodatazione del 1988 ha solo confermato che la creazione del lino coincide perfettamente con la comparsa delle sue prime attestazioni. Il ben avviato culto contemporaneo del telo, dopo le evidenze storiche e filologiche poteva conservarsi solo spostando il fulcro dell'attenzione dal volto di Cristo all'icona simbolo della sofferenza, lasciando che la difesa a oltranza (con nuovi sensazionalismi) dell'autenticità divenisse una sorta di (utile, ma lontano) rumore di fondo. Un esempio compiuto della prima opzione ce lo fornisce Andrea Tornielli che apre lo speciale sulla sindone della "Stampa" del 19 aprile svincolandosi dal dibattito sulle origini, e riprendendo le parole del papa Francesco che sposta l'attenzione dalla reliquia (cosa che la sindone tecnicamente non è) all'oggetto di culto: la definisce "icona di un uomo flagellato". Ne spiega il successo in base al suo potere evocativo: "perché l'uomo della sindone ci invita a contemplare Gesù di Nazaret". E allarga questo potere evocativo a ogni sofferenza umana: il volto della sindone assomiglia a "tanti volti di uomini e donne ferite da una vita non rispettosa della loro dignità". Questo spostamento della chiesa verso il significato solamente visivo e iconico della sindone sgonfia il dibattito rabbioso di qualche anno fa, si sgancia dalla polemica sui pollini, sulle colature di sangue, le spine, i lembi di tessuto e le bruciature. Restano i laici devoti a sostenere la

battaglia dell'autenticità, in compagnia di un imbarazzante carrozzone di pseudoscientziati e ciarlatani, dai quali fa bene Nicolotti a tenersi lontano (riportando solo per dovere di cronaca, le tesi più note e assurde). Colpisce semmai la presenza nel Barnum sindonologico dell'Enea e del Cnr, istituti scientifici pubblici impegnati nell'organizzazione di ambigui convegni scientifici sulla realtà della sindone; una nota avvilente, certo, ma siamo sempre nel campo dell'omaggio non richiesto ai desideri (in realtà inespressi) della chiesa cattolica. Così usando le ricerche dell'Enea qualcuno pensa veramente di fare un favore al Vaticano mettendo in giro la panzana dei raggi cosmici della resurrezione.

E restano i giornali italiani come divulgatori di una versione popolare, a bassa intensità critica, in cui la credenza dell'autenticità della sindone è una convinzione implicita più che una dimostrazione; si dà per scontata la sacralità del lenzuolo, una volta assodato che "la scienza non dà spiegazioni"; frase che in Italia legittima automaticamente il soprannaturale in tutte le sue forme più retrive. Lo mostra bene (senza apparente contraddizione) quello stesso speciale della "Stampa" uscito a inizio ostensione: il giornale di Torino più di tutti, per quello che appare calcolo e furbizia strapaesana, ha celebrato l'evento, abbracciando di fatto la tesi autenticista, con trasporto e gadgettistica annessa (medaglie, incisioni e libro di Baima Bollone). Ma lo conferma anche la pilatesca neutralità di Beatrice Iacopini su "Alias" (4/5/2015) che prende le distanze dal testo di Nicolotti perché "ogni affermazione riguardante il lenzuolo sembra essere messa in discussione con argomenti almeno apparentemente altrettanto validi". Quell'"almeno apparentemente" illumina bene la scelta dubitativa del giornalismo nostrano: un'implicita ammissione di indifferenza fra i metodi critici della ricerca e le fantasie cosmiche del circo sindonologico.

Il ruolo dei giornali è indicativo del rapporto, questo sì antiquato, fra religione e società in Italia; dove la religione non diventa mai un campo di analisi critica della società, ma un terreno di credenze dei fedeli da approvare senza discutere e semmai da rinforzare. Le masse lacrimose o rapite da estasi improvvise rappresentano un'immagine pubblica della religione a cui non si riesce a rinunciare. È una regressione accelerata dalla televisione, che i giornali hanno seguito: sangue sciolto, lacrime, visioni, luci, miracoli, guarigioni: tutto l'apparato taumaturgico che la chiesa ha sempre cercato di limitare o almeno controllare, viene rivivificato da programmi televisivi ormai entrati nel Guinness del ridicolo, che, nonostante tutto, continuano a riproporsi, a dettare la linea del dibattito pubblico, a influenzare il tono dei giornali. Così si rinsalda la convinzione che la fede sia appunto "credenza", attrazione verso il soprannaturale, desiderio di mistero. Una lettura farsesca che qualsiasi parroco di campagna potrebbe smontare in pochi secondi.

Il contesto che tiene in piedi lo spettacolo, è dunque composto da un manipolo devoto e agguerrito di sindonologi e di suoi zelanti propagandisti, e dalla complicità volontaria, spacciata per prudenza, dei nostri mezzi d'informazione. A tutti questi non interessa capire la dimensione sociale dei culti religiosi, che sarebbe, questa sì, degna di interesse, ma inseguire, come un riflesso pavloviano, qualsiasi teoria che confermi l'idea della fede come devozione, della religione come conformismo. Lacrime e sangue, appunto, aggiornati con i raggi cosmici

e i fasci di luce. Uno scandalo, se non sapessimo che, in Italia, le possibilità di visioni alternative sono davvero poche.

Massimo Vallerani

M. Vallerani insegna storia medievale all'Università di Torino

(da "L'Indice dei libri del mese", giugno 2015)

<http://www.lindiceonline.com/index.php/l-indice/giugno-2015/87-l-indice/giugno-2015/2987-devozioni-non-richieste>

Il film: *Vulcano (Ixcanul)*

Sceneggiatura e regia di Jayro Bustamante

con María Mercedes Croy, María Telón, Marvin Coroy, Justo Lorenzo, Manuel Antún. Guatemala/Francia 2015, col., 90'

Sembra un documentario dai colori caldi e lavici la storia di Maria, guatemalteca di di etnia Kaqchikel Maya, che non parla neanche lo spagnolo e vive nei campi di caffè alle pendici di un vulcano. Il padre e la madre, anche per ovvie ragioni di conservazione del fazzoletto di terreno, l'hanno promessa in sposa a Ignazio, il supervisore della piantagione, un giovane vedovo che parla spagnolo ed è in aria di promozione. Ma Maria, che sembra davvero un idolo Maya, è innamorata di Pepe, giovane come lei, lavorante beone e vantone con il miraggio degli Stati Uniti, dove di sicuro gli daranno casa e lavoro. Maria vorrebbe fuggire con lui. Lui glielo promette, la mette incinta e scappa. Maria si ritrova in un doppio guaio, il figlio e la perdita della protezione del supervisore, e tenta con l'aiuto della madre un aborto atavico che sembra un rito, poi deve ricorrere alla civiltà, in un ospedale dove nessuno dei suoi parla spagnolo, solo il supervisore che recupera la promessa sposa facendo da interprete con medici e polizia: il suo spagnolo non traduce il linguaggio Maya. Mente a suo vantaggio. E per Maria il prezzo è altissimo. Bustamante ha condotto in silenzio il suo film a questo momento terribile in cui si condensa in una gelida traduzione l'ingiustizia tra due mondi e il destino degli umiliati. Sotto, il vulcano brucia. Opera prima Orso d'Argento a Berlino.

Marco Bacci

<http://www.spettakolo.it/2015/06/14/vulcano-lingiustizia-che-brucia/>

Il punto di forza è la sensibilità delle sue immagini, l'uso del piano sequenza controllato e senza compiacimenti (...). È il suo sguardo sui corpi dei personaggi nel loro rito quotidiano, i momenti più belli del film sono nella complicità che unisce Maria e sua madre, del resto il femminile è la scelta narrativa del film. Un legame quello tra le due donne teneramente fisico, fatto di carezze e di una sapienza antica tramandata nel tempo, contare le lune e saltare sul vulcano. Di una

tattilità che del corpo coglie gli umori e i cambiamenti, di confidenze, mani che si toccano, che accarezzano senza imbarazzi. Bustamante lavora dunque sul paesaggio, emozionale e fisico al tempo stesso, sulla terra, sulla vita quotidiana dei suoi contadini scandita dalla disperata e continua fatica di sopravvivere. (...) C'è una durezza quasi implacabile nella messinscena di Bustamante, costruita sull'opposizione dei due spazi: la natura poco idilliaca dove vivono i suoi protagonisti in cui i sogni di un altrove, il cielo invisibile oltre il vulcano, non soffocano antiche credenze, riti che li tengono anch'essi in qualche modo prigionieri e che sembrano di pazzi visti con l'occhio di oggi. E il mondo «fuori», una modernità straniera ugualmente rapace, forse persino più subdola nell'averli già condannati per sempre.

Cristina Piccino

“Il manifesto”, 10 giugno 2015

<http://www.cinematografo.it/cinedatabase/film/vulcano---ixcanul/59576/>

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento e alla Consulta o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. Si ricorda che è sufficiente inviare un messaggio all'indirizzo laicitascuola@torinolaica.it con titolo "Rimozione" per essere rimossi dall'archivio. Si garantisce la massima riservatezza dei dati e la possibilità di richiederne, in ogni momento, la rettifica o la cancellazione in conformità alla legge 196/03 sulla tutela dei dati personali.

Supplemento a “école”, Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001, direttrice responsabile Celeste Grossi.

Chi desidera ricevere la newsletter di **école** può richiederla a: infoecole@tin.it